



**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**

La Mata Hari di Targetti

Con *Guerra senza fine* Riccardo Targetti, ex magistrato, campione di nuoto e scrittore, conclude la trilogia dedicata a *Mademoiselle Docteur*.

Davide Astori
 pagina 7

Premio Nobel a Licio Gelli?

Sembra la trama di un film interpretato da Louis De Funès. Un editore convince un giornalista a giocare insieme un brutto tiro a Licio Gelli. Un amico li dissuade.

Sebastiano Grasso
 pagine 8-9

Centenario del Bagutta

Nel 1926 nasce a Milano il premio Bagutta. Festecciato il centenario. I vincitori di quest'anno: Domenico Starnone e Marta Cristofanini (opera prima).

Pablo Rossi
 pagine 11-13

Cina: scrittori in prigione

Reporters sans frontières e il Committee to Protect Journalists denunciano che in Cina, dall'inizio del 2026, sono stati incarcerati 100 scrittori e 121 giornalisti.

Emanuele Bettini
 pagina 15

Riedito Arbasino

Cinque anni dopo la morte di Alberto Arbasino, Feltrinelli ristampa la prima edizione di *Fratelli d'Italia* di 650 pagine. La seconda edizione ne contava 1300.

Pierluigi Panza
 pagina 17

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XVII, n. 63 • aprile-giugno 2026 • Redazione: Castello di Riva, 29028 Ponte dell'Olio (Piacenza) • Tel. +39 335 7350966 • www.penclubitalia.it
e-mail: sebastiano.grasso.rcs@gmail.com • CC presso l'agenzia di Ponte dell'Olio della Banca di Piacenza: dall'Italia Iban IT97N0515665420CC0130011270; dall'estero BIC SWIFT BCPCIT2P



Anna Achmatova (1889-1966)

SESSANT'ANNI FA A MOSCA MORIVA ACHMATOVA, LA PIÙ GRANDE POETESSA RUSSA DEL '900

Anna di tutte le Russie

Sessant'anni fa a Domodedovo, nei dintorni di Mosca, moriva la poetessa Anna Achmatova. Era nata nel 1889 nei pressi di Odessa, in Ucraina. Il padre, Andrej Gorenko, avendo saputo che scriveva versi, le vieta di utilizzare il suo cognome. Così Anna decide di chiamarsi come una principessa tataro, sposa

del khan Akhmat, discendente di Gengis Khan. Rinasce Anna Achmatova e diventa leggenda. Il ricercatore Vadim Černich ha spiegato che Achmatova, in realtà Praskov'ja, non era una principessa tataro, bensì una nobildonna russa, bisnonna materna della poetessa, discendente da vassalli tataro. Ricordiamo Anna Achmatova

con un articolo di Marco Sabbatini, docente di Letteratura russa all'università di Pisa, che rievoca il viaggio della poetessa settantacinquenne in Sicilia nel dicembre del 1964, per ritirare il Premio Etna-Taormina al castello Ursino di Catania. Fu la prima volta che le fu permesso di uscire dal suo Paese. L'anno dopo venne candidata al premio Nobel per la

letteratura, dove giunse seconda dietro al connazionale Michail Šolochov. Anna Achmatova venne riabilitata nel 1951. Sulla sua poetica influì moltissimo la lettura di Dante Alighieri. Narrano che quando le chiesero se lei leggesse Dante in italiano, avesse risposto: «Ma se non faccio altro!». ©

R.P.



P.E.N. CLUB
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

Che cos'è il simbolismo? Potremmo dire che è l'opposto dell'impressionismo. Per questo è stato sottovalutato da storici dell'arte che vedevano solo in Monet e compagni la nascita della modernità e solo in Parigi il luogo di nascita. Sappiamo invece che le cose non stanno così e che nella pittura europea c'era altro rispetto all'en plein air. Se gli impressionisti

ARTE

a cura di ELENA PONTIGGIA

dipingono quello che vedono, i simbolisti dipingono quello che non vedono. Per loro la natura non è fatta di acque, prati e terre, ma è un mondo abitato da ninfe e centauri, sirene e tritoni. Oggi una vera enciclopedia del simbolismo italiano, curata da Parisi e Roffi e composta da saggi anche di D'Agati, Querci, Reborra, Tiddia, Botta e Finazzi, ne esplora la

variegata geografia, che va dai divisionisti e dai pittori dannunziani fino a Chini, Martini, Wildt e molti altri, spesso sconosciuti. E da conoscere.

Il simbolismo in Italia. Origini e sviluppi di una nuova estetica
a cura di Francesco Parisi e Stefano Roffi
Cimorelli editore, pp. 360, € 30

I LIBRI DEL PEN

ARTE

a cura di GAIA CASTIGLIONI

Questo saggio ha come intento quello di mettere in luce la dimensione più intima e filosofica di Mark Rothko (1903-1970), e lo fa attraverso le sue stesse parole. Gli autori individuano così tre fasi cruciali del pensiero dell'artista americano, che nelle sue opere rivela una continua tensione verso l'infinito. La prima fase, che occupa gli anni della giovinezza, è quella

poetica, quando Rothko crea il suo linguaggio, definendo una sorta di manifesto; la seconda è quella estetica, in cui delinea la sua idea di arte; la terza, cui approda negli anni della maturità, è quella pragmatica, che riguarda la fruizione dell'opera. L'intero percorso artistico trova compimento nella Rothko Chapel di Houston, che contiene quattordici dipinti di

grandi dimensioni. Inaugurata nel 1971, un anno dopo il suicidio dell'artista, dimostra che le sue tele non sono mere captivité di colore, ma invitano lo spettatore a «entrare nel quadro», a vivere un'esperienza sensuale e tattile.

Silvana Borutti, Giovanni Scibilia
Mark Rothko. Genoforme
Abscondita, pp. 176, € 22



P.E.N. CLUB
ITALIA

3

PREMIO ETNA-TAORMINA: IL 12 DICEMBRE 1964 ANNA ACHMATOVA, 75 ANNI, VIENE A CATANIA PER RITIRARE IL RICONOSCIMENTO, ASSIEME A MARIO LUZI, AL CASTELLO URSINO

La Sicilia, palcoscenico del trionfo della discendente dei tatarari

di MARCO SABBATINI

Tra gli eventi più significativi della diplomazia culturale europea del dopoguerra occupa un posto speciale il viaggio in Italia di Anna Achmatova alla fine del 1964. L'accoglienza in Occidente di quella che all'epoca era considerata la massima figura della letteratura russa diventa l'occasione per ricucire i rapporti tra Italia ed establishment culturale sovietico, dopo la tensione generata dal caso Pasternak, con la pubblicazione di *Dottor Živago* e il conferimento del Nobel, osteggiati dai sovietici. Il viaggio di Achmatova in Italia non è pertanto da considerarsi solo come un omaggio tardivo a una grande poetessa o come una semplice trasferta letteraria. Ha piuttosto i crismi di un avvenimento di portata storica, soprattutto alla luce delle vicende che avevano segnato la vita della scrittrice durante il regime staliniano. In seguito alla riabilitazione negli anni Cinquanta, grazie all'intercessione della Comunità europea degli scrittori (Comes), le autorità sovietiche concedono ad Achmatova il passaporto per l'espatrio, permettendole, dopo mezzo secolo, di coronare il sogno di viaggiare in Occidente. L'intraprendente Giancarlo Vigorelli, segretario della Comes, le offre l'occasione del viaggio in Italia attraverso il conferimento del premio letterario Etna-Taormina, al Castello Ursino di Catania, il 12 dicembre 1964. La Sicilia diventa così il palcoscenico di un evento senza precedenti, che accoglie una platea internazionale. Per comprendere il peso dell'avvenimento è necessario collocarlo nel contesto dei secondi anni Cinquanta, in cui

matura l'idea di una comunità internazionale di scrittori, fondata sulla solidarietà, il riconoscimento reciproco e la circolazione delle opere. È l'idea fondativa della Comes, che nasce a Napoli tra il 18 e il 19 ottobre 1958 grazie a Giovanni Battista Angioletti. È la risposta del mondo intellettuale a un'Europa profondamente divisa dalla guerra fredda, in cui la contrapposizione tra i due blocchi investe anche il terreno letterario. La nascita della Comes precede di pochi giorni uno dei momenti più complessi della storia culturale sovietica del dopoguerra: il 23 ottobre 1958 Boris Pasternak riceve il Nobel per la letteratura; lo scrittore, travolto dalla campagna ostile del potere e dell'Unione degli scrittori sovietici, è costretto a rifiutarlo.

Per la Comes il "caso Pasternak" diventa il primo banco di prova per costruire un tavolo comune con gli scrittori oppressi da regimi autoritari, offrendo loro uno spazio di ascolto e visibilità. L'idea di Angioletti è sostenuta da Giancarlo Vigorelli, che sarà stabilmente segretario e *factotum* della Comes. L'idea di costruire un dialogo tra Occidente e Oriente europeo trova riscontro nella nascita della rivista *L'Europa letteraria* (1960-1965) e nell'organizzazione di convegni e tavole rotonde, gran parte di cui, nei primi anni Sessanta, a Roma, Firenze, Atene e, nel 1963, anche a Leningrado, dove si celebrano, tra l'altro, i 75 anni di Ungaretti, nel frattempo diventato presidente della Comes. Accanto all'attività organizzativa, Vigorelli insiste sul progetto della rivista, da lui fondata e diretta, per dare voce anche agli scrittori sovietici.



Da sinistra: Leone Piccioni, Giancarlo Vigorelli, Anna Achmatova, Georgij Brejtburd (traduttore ufficiale della poetessa) e Giacomo Debenedetti a Catania nel dicembre del 1964

Sin dal 1960, sui primi numeri de *L'Europa letteraria*, compaiono le traduzioni di molti autori russi; tra questi spicca Anna Achmatova, che riemerge con forza non solo per la sua poesia, ma anche per le vicende biografiche: da quelle drammatiche degli anni staliniani a quelle più mondane, legate ai suoi

incontri giovanili con Amedeo Modigliani a Parigi negli anni Dieci. Nei contributi critici e nelle traduzioni di Angelo Maria Ripellino e Carlo Riccio si afferma così la figura di una poetessa e di una donna straordinaria. La figura di Achmatova non ha pari nel panorama della letteratura russo-sovietica dell'epoca.

La sua biografia è segnata da una lunga persecuzione nei confronti degli uomini che l'hanno accompagnata: la fucilazione del primo marito Nikolaj Gumilëv, gli arresti e le deportazioni del compagno Nikolaj Punin e del figlio Lev Gumilëv. Dopo questi attacchi, nell'immediato dopoguerra, con una risoluzione di Andrej

Ždanov del 1946, Achmatova viene pubblicamente infangata e umiliata assieme allo scrittore Michail Zoščenko ed è esclusa dall'Unione degli scrittori sovietici. Da allora il suo nome resta sospeso in una zona di minima tolleranza: troppo celebre per essere cancellata del tutto, troppo indipendente e legata al

passato prerivoluzionario per essere accolta senza riserve dall'ideologia del realismo socialista. Alla fine degli anni Cinquanta, sebbene riabilitata, la possibilità di un viaggio in Occidente appare pressoché impensabile. L'ultimo soggiorno europeo di Achmatova risale infatti al 1912. Da allora, per oltre mezzo secolo, senza un passaporto, la poetessa non aveva più potuto neanche immaginare di uscire dai confini sovietici. Nel regime di sorveglianza in cui era stata relegata, gli inviti stranieri le venivano negati e talvolta non le venivano nemmeno recapitati.

Dopo la morte di Stalin e soprattutto dopo la riabilitazione del figlio nel 1956, la posizione di Achmatova diventa meno vulnerabile. Il suo prestigio internazionale cresce al punto da rendere difficile una nuova campagna pubblica come quella contro Pasternak. All'inizio degli anni 60, il disgelo di Chruščëv incontra le istanze della Comes. Giancarlo Vigorelli coglie lo spiraglio di apertura e, nell'agosto 1963, la Comes organizza a Leningrado una tavola rotonda sul romanzo contemporaneo. È il primo grande incontro dell'organizzazione in un Paese del blocco socialista. Vigorelli vuole omaggiare Achmatova anche per ricambiare l'ospitalità sovietica, che aveva accolto Giuseppe Ungaretti per il suo 75° anniversario. Riconosce in Achmatova non solo una grande figura letteraria, ma anche una personalità di forte impatto mediatico, capace di elevarsi sopra le contese ideologiche. Per questo, al termine del simposio, accompagnato da Aleksej Surkov e Georgij Brejtburd, le fa visita a Komarovo,

comunicandole l'intenzione di invitarla in Italia. Negli stessi giorni viene organizzato un incontro con Chruščëv, nella residenza di Pitsunda sul Mar Nero, dove la delegazione guidata da Tvardovskij, Sartre, Ungaretti e Vigorelli presenta le intenzioni della Comes. Il premio Etna-Taormina rappresenta, nella visione di Vigorelli, un gesto distensivo verso i sovietici e un'occasione per consacrare Achmatova sulla scena internazionale, legittimando il ruolo della Comes. Nel marzo 1964 Achmatova riceve un primo invito ufficiale; il 25 maggio Surkov scrive al Comitato centrale del Pcus per sostenere la richiesta di autorizzazione. Si sottolineano i meriti della poetessa, il prestigio del premio, la presenza in giuria di personalità non ostili all'Urss e l'opportunità di evitare un nuovo caso internazionale. L'11 giugno 1964 arriva il consenso: Anna Achmatova può recarsi in Italia. La poetessa comprende la portata dell'evento. In una lettera a Vigorelli esprime gioia e gratitudine per un riconoscimento che le giunge dal Paese che ama, legato alla poesia di Dante e Leopardi. Con la deposizione di Chruščëv in autunno il clima politico muta rapidamente, ma il 1° dicembre 1964 la poetessa riesce a partire da Mosca in treno, accompagnata da Irina Punina. Il viaggio verso Roma assume un carattere solenne. Ad accoglierla, il 4 dicembre, vi sono scrittori, giornalisti, fotografi ed esponenti della Comes. Nei primi giorni visita alcuni luoghi della Capitale, accompagnata tra gli altri da Giancarlo Vigorelli e da suo figlio Piero, da Carlo Riccio e Libero Bigiaretti e incontra diversi autori, tra cui Ingeborg Bachmann. L'8 dicembre parte

continua a pag. 4 →



I LIBRI DEL PEN

ARCHITETTURA

a cura di MARTA PIANA

È una sorta di vademecum questo volume che segue la mostra omonima di Ettore Sottsass (1917-2007) a Pistoia (7 marzo-26 luglio 2026) e ne evidenzia la figura di architetto, sì, ma anche di intellettuale poliedrico: scrittore, designer, artista, fotografo. Scandagliando il suo «laboratorio creativo» (l'archivio casalingo di Barbara Radice, gli inediti

conservati al Csac dell'università di Parma), emerge il concretizzarsi delle emozioni di un uomo capace di esprimerle senza vergognarsi, in un'epoca che le considerava un segno di debolezza. Ecco riaffacciarsi in *Io sono un architetto* – curato da Enrico Morteo – uno straordinario fanciullo che si chiedeva il perché di ogni cosa e sognava di imbrigliare anche le

nuvole in un disegno architettonico e, addirittura, pareva commuoversi anche dinanzi al design. Un volume che non dovrebbe mancare in ogni libreria che si rispetti. Certo che, alla fine del libro, un elenco dei nomi avrebbe aiutato...

Ettore Sottsass
Io sono un architetto
Electa, pp. 576, € 50

I LIBRI DEL PEN

ARCHITETTURA

a cura di MARIO SOZZI

L'attività di Carlo Scarpa (1906-1978) arredatore è stata, in modo particolare negli anni iniziali della sua professione, non meno importante della sua opera di architetto. Ne è testimonianza il volume *Carlo Scarpa. Poetica dell'arredo* di Luciano Pollifrone. Corredato da due scritti che sintetizzano il lavoro di arredatore e il contesto temporale in cui Scarpa

ha operato, il volume raccoglie le foto di tavoli e sedie ancora in uso, progettati dall'artista veneziano nel corso della sua attività professionale: opere destinate a dimore private, studi, negozi, luoghi pubblici e chiese, alcune delle quali divenute icone del design industriale. Completano il volume sia le interviste al falegname Anfodillo e al fabbro Zanon,

«artigiani del professore», sia gli accostamenti poetici: versi di poetesse che dialogano con gli arredi, offrendo una lettura sensibile e inedita del lavoro di Scarpa, aprendo uno sguardo nuovo sulla poetica dell'arredo.
Luciano Pollifrone
Carlo Scarpa. Poetica dell'arredo
Lineadacqua, pp. 98, € 29



IL PRIMO VIAGGIO DELL'ACHMATOVA FUORI DALL'URSS ANCHE GRAZIE A GIANCARLO VIGORELLI CHE PUBBLICA I SUOI VERSI SU «L'EUROPA LETTERARIA» E INCONTRA CHRUSHČEV

Ricambiata l'ospitalità sovietica a Ungaretti per i suoi 75 anni

→ segue da pag. 3

per la Sicilia. Le impressioni del viaggio emergono dalle memorie di Irina Punina (*Achmatova in Italia*): «Ci aspettava il viaggio in Sicilia. Dalla stazione Termini ci dirigemmo in treno verso sud. Al mattino presto a Napoli ci svegliarono canzoni italiane, sembrava che cantassero tutti: i controllori, i facchini, i venditori ambulanti... Poi il treno si avvicinò allo Stretto di Messina, fu caricato su un traghetto [...], qui Akuma [Achmatova] ricordò antichi avvenimenti: il terremoto di Messina, l'eroismo dei marinai russi, che avevano sorpreso tutto il mondo con la loro abnegazione nel salvataggio delle vittime».

A Taormina Achmatova e Punina soggiornano al Monastero di San Domenico. La poetessa è accolta in un clima di festa, riceve omaggi, concede interviste e incontra scrittori. Ricorda Punina: «Molti visitavano Achmatova nella stanza dell'albergo: Salvatore Quasimodo mostrò le traduzioni che aveva fatto dei suoi versi in italiano». Le giornate prevedono anche riunioni della Comex, con la partecipazione dei delegati sovietici, tra cui Surkov, Simonov, Bažan e Tvardovskij. Viene organizzata una serata di poesia dedicata alla protagonista russa. Tutto converge verso la premiazione a Catania, prevista al Castello Ursino per il 12 dicembre. In quella data Achmatova annota: «Catania – *Le jour de fête*». Il viaggio in macchina da Taormina a Catania è infastidito da un autista verboso e spericolato, intento a descrivere le bellezze naturali dei ciclopi: «L'autista raccontava del viaggio di Odisseo – scriverà Punina –, mostrando con entrambe le



Anna Achmatova col marito Nikolaj Gumilev (fucilato nel 1921) e il figlio Lev, che trascorse alcuni anni nei Gulag

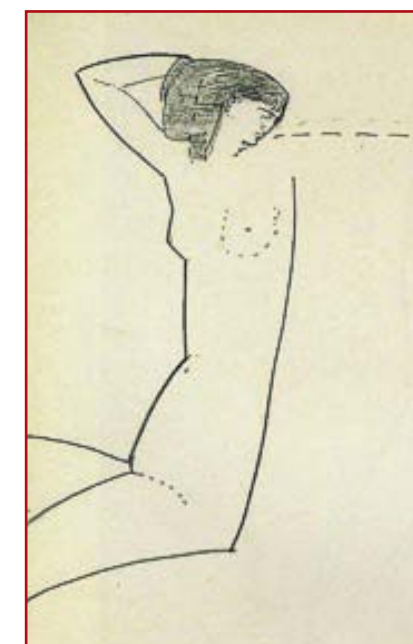
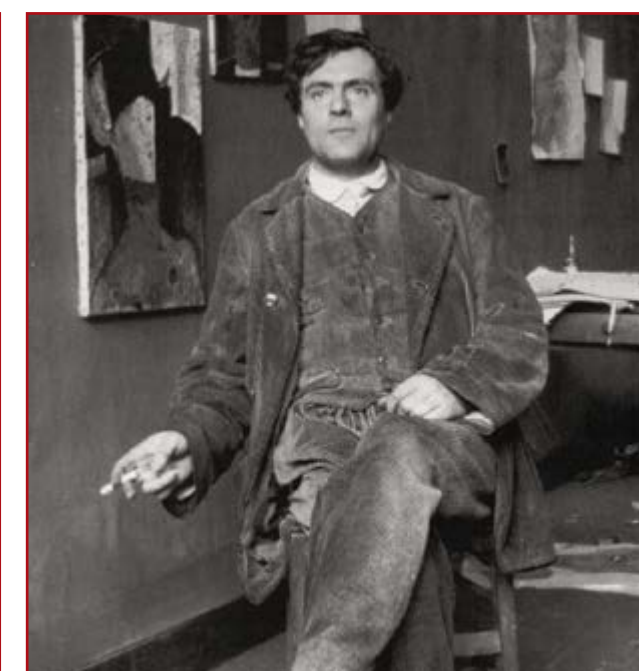
mani ora il mare, ora le rocce che si levavano tra le onde. Brillava un sole scintillante, il mare sciabordava carezzevole, alle svolte si vedeva l'Etna, che sembrava seguisse senza pausa il nostro movimento ai suoi piedi». A Catania, Achmatova e Punina vengono condotte all'Hotel Excelsior, seguite da reporter, fotografi e curiosi. Stanca del trambusto, la poetessa si ritira nella sua stanza, all'ottavo piano, per riposare e prepararsi alla cerimonia. Il Castello Ursino, con la sua imponenza stoica e la sua forza scenica, trasforma l'evento in qualcosa di più di un semplice conferimento letterario. Il pubblico è numeroso e la cerimonia viene

trasmessa in eurovisione. «Accompagnarono la Achmatova in scena. In prima fila sedevano signori e dame con pellicce e preziosi. La folla aumentava sempre più [...], l'aria era pesante, si parlava in molte lingue [...] i proiettori accceavano». Si percepisce una forte tensione. Una poetessa, per anni ridotta al silenzio, si ritrova al centro della scena europea. Dopo una lunga attesa compare il ministro del Turismo e la cerimonia può iniziare. Interviene Aleksandr Tvardovskij, poeta e direttore di *Novij mir*, tra le figure più autorevoli della cultura sovietica del tempo, che rende ad Achmatova un omaggio intenso, ribadendo che la sua

poesia non è una forma di lirismo individuale o appartato, bensì una forma d'arte intrisa di forza morale e civile, legata ai momenti tragici della storia del Paese, sottolineando così la capacità di Achmatova di trasformare l'esperienza personale in voce collettiva. Seguono gli interventi di Pasolini, Ungaretti, Debenedetti e Bachmann. Poi il conferimento del premio ad Anna Achmatova e Mario Luzi. Nel suo discorso, Achmatova ribadisce l'amore per la cultura italiana, cita Dante e Leopardi, richiama il lavoro di traduzione dei *Canti* e legge due poesie, *La musa* dedicata all'Alighieri e *Il coraggio*, composta nel 1942 durante

l'invasione nazifascista. Quest'ultima, dal forte carattere patriottico, chiude la serata dissipando ogni dubbio politico sull'evento. Come ricorda Irina Punina, neanche i più ardenti ammiratori avevano ascoltato Achmatova con tanta attenzione. La serata si conclude con un grande successo. Dopo Catania il viaggio prosegue a Siracusa e poi a Roma, con nuovi incontri e un invito ufficiale di recarsi a Oxford nella primavera del 1965. Il ritorno a Mosca avviene il 25 dicembre 1964, in un clima natalizio. Punina e Achmatova restituiscono la memoria di un'atmosfera solenne e festosa, a partire dalla serata del 12 dicembre a Catania.

«Sulla via del ritorno dal Castello Ursino all'hôtel ci invitarono nella loro automobile i francesi – ricorderà Punina in *Achmatova in Italia* –. Faceva scuro. In dicembre in tutta Italia e in Sicilia si preparano le festività natalizie. Nelle vetrine dei negozi e sui balconi delle case si espongono scene evangeliche: pastori che seguono la stella di Betlemme, immagini che cavalcano lungo le pendici dei monti. Gesù bambino nella culla e Maria china su di lui. Tutto illuminato da ghirlande di lampadine e candele. In quella sera di sabato la città sembrava particolarmente adorna. La macchina rallentò a un incrocio, Akuma [Achmatova] si voltò verso di me: «Senti che magnifico scampanio, come nella mia infanzia». Il suono ci giungeva da tutti i lati, dalle numerose chiese in cui volgeva al termine la messa serale. La macchina proseguì lentamente. A tutti sembrava che Catania salutasse l'Achmatova con le campane». ©



M.S.

Anna Achmatova, Amedeo Modigliani e alcuni dei ritratti che l'artista le fece durante la loro frequentazione

Taormina Taobuk Award



www.taobuk.it

I premiati 2026: Adonis, Hauser e Maraini

di ALFIO BONACCORSO*

ATaormina il *genius loci* non è suggestione retorica, ma trama viva attraverso i secoli: dalle peregrinazioni sette-ottocentesche dei viaggiatori del Grand Tour alle inquietudini novecentesche di scrittori e artisti che vi hanno trovato rifugio e rivelazione, immersi in un paesaggio sospeso tra luce e mito, in cui la città non è più meta, ma soglia. È attorno a questa eredità che, sedici anni fa, Antonella Ferrara ha dato forma al Festival internazionale del libro di Taormina (Taobuk), di cui è direttrice artistica. Con la vocazione ad essere una dinamica *agorà* multidisciplinare, la manifestazione promuove il dialogo tra letteratura, attualità, arti visive, geopolitica e scienza. La prossima edizione, in programma al 18 al 22 giugno, sarà dedicata al tema della «Fiducia» come chiave per leggere un presente attraversato da fratture e incertezze, restituendo centralità alla parola e alla responsabilità del pensiero. Culmine simbolico sarà il conferimento dei Taobuk Award a grandi protagonisti della scena culturale internazionale come il poeta Adonis, il violoncellista Stjepan Hauser e la scrittrice Dacia Maraini. Non solo riconoscimenti, ma segni di un'identità precisa: con il concorso di oltre 300 ospiti da più di 30 Paesi, Taormina si farà, ancora una volta, laboratorio culturale euro-mediterraneo, capace di coniugare radici e orizzonti, memoria e visione. In un tempo che erode certezze, Taobuk rilancia così la cultura come infrastruttura del futuro. ©



Adonis (foto Bahget Iskander)



Stjepan Hauser



Dacia Maraini



Antonella Ferrara

* Direttore esecutivo Taobuk Festival

I LIBRI DEL PEN

SAGGISTICA

a cura di IGNACIO VASALLO

Già ministro del primo governo socialista spagnolo e già presidente del Parlamento europeo, Enrique Barón Crespo (Madrid, 1944), con *Pace e guerra* – titolo che richiama il *Guerra e pace* di Tolstoj – parte dall'idea che, dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica, molti avevano pensato che il continente entrasse in un'era di stabilità. Previsione sbagliata. Il

confitto ha rimesso la guerra convenzionale al centro dello scenario europeo ed ha costretto la Ue a ripensare il suo ruolo. L'Europa non può limitarsi a reagire, perché la dipendenza energetica che viene dal passato, quella tecnologica del presente e quella militare dalla Nato esigono una risposta politica comune. Il libro ha un taglio personale. L'autore, che ha partecipato alla

transizione democratica della Spagna, rievoca viaggi e riunioni che illustrano dall'interno l'evoluzione dell'Europa e che lo rendono un testimone privilegiato di vari decenni del processo di integrazione del continente.

Enrique Barón Crespo
Paz y guerra
Rba, pp. 144, € 21



P.E.N. CLUB
ITALIA

7

CONCLUSA LA TRILOGIA DI RICCARDO TARGETTI DEDICATA A MADEMOISELLE DOCTEUR

La Mata Hari del magistrato

di DAVIDE ASTORI

Con *Guerra senza fine* Riccardo Targetti (Milano, 1952) conclude la trilogia dedicata a Mademoiselle Docteur, la giovane spia tedesca vissuta tra la Belle Époque e la Prima guerra mondiale. Ex magistrato (Pubblico ministero e Procuratore aggiunto), scrittore (membro del Pen Italia) e già campione di nuoto – partecipò alle Olimpiadi di Monaco del 1972, in competizione con Mark Spitz – Targetti chiude così un progetto narrativo iniziato nel 2023 con *Il tramonto di un'epoca* e proseguito nel 2025 con *Le luci si spengono sull'Europa*. La figura di Mademoiselle Docteur si inserisce in una tradizione reale di spionaggio al femminile dell'epoca. Non solo figure celebri come Mata Hari, ma anche donne come la belga Louise de Bettignies, l'ebrea Sarah Aaronsohn, la trentina Luisa Zeni o la tedesca Lizzie Wertheim operarono come agenti segreti, spesso rischiando la vita per la propria causa nazionale. La protagonista del romanzo, Annemarie Lesser, appartiene invece alla leggenda. Conosciuta come *Mademoiselle Docteur* o *Fräulein Doctor*, incarna una sintesi narrativa delle non poche storie di donne coinvolte nella guerra segreta del primo Novecento. Le sue missioni attraversano l'Europa – Francia, Germania, Italia, Inghilterra, Balcani, Svezia – offrendo al tempo stesso un ritratto della società e dei valori dell'Europa alla vigilia del conflitto mondiale. Il libro (Edizioni Mind, 256 pagine, 24 euro), assieme ai due precedenti volumi, costituisce una trama unica in cui l'avventura si



Il magistrato-scrittore Riccardo Targetti (foto Enrico Targetti)

intreccia con la ricostruzione storica. Annemarie è una giovane colta e raffinata, astuta e calcolatrice, ma anche profondamente idealista. Sfrutta il fascino e l'intelligenza per penetrare nei centri del potere, assumendo identità false, manipolando gli interlocutori e raccogliendo informazioni decisive per la Germania. Dietro l'efficienza dell'agente segreto emergono però tensioni morali e personali. La protagonista sogna l'emancipazione femminile e il progresso sociale, ma si trova progressivamente a fare i conti con il militarismo, l'antisemitismo e la rigidità dell'apparato imperiale guglielmino. Con il tempo, il lavoro di spia – iniziato quasi per caso grazie alla sua conoscenza delle lingue e alla sua avvenenza – si trasforma in una missione totalizzante, fino a diventare un'ossessione. La trilogia segue questa parabola. Da giovane recluta dei servizi segreti a spia più efficiente dell'organizzazione, Annemarie attraversa successi, perdite e disillusioni. Dopo la sconfitta della Germania e la scomparsa delle persone amate, la protagonista precipita in una crisi profonda, da cui tenta di riemergere con tenacia; in una vicenda che riflette, in parte, la stessa sorte del suo Paese. Come nei volumi precedenti, *Guerra senza fine* si chiude con un'appendice storica in cui l'autore ricostruisce i principali eventi politici e militari, che fanno da sfondo al romanzo. Targetti infine chiarisce che, esclusi alcuni personaggi di fantasia legati alla protagonista, le figure storiche, gli eventi e il contesto politico e sociale descritti nei tre libri corrispondono alla realtà storica documentata. ©

Presentazione al Castello di Riva



Sabato 16 maggio 2026, alle 18, nella Sala delle Conferenze del Castello di Riva, a Ponte dell'Olio, sarà presentato *Guerra senza fine* di Riccardo Targetti, ultimo romanzo della trilogia dedicata a Mademoiselle Docteur (gli altri due: *Il tramonto di un'epoca* e *Le luci si spengono sull'Europa*). Altri libri di narrativa di Targetti editi: *La città dei segreti*, *Settimana di turno*, *Sopravvivenza 0,1 per cento* e *L'ultima via d'uscita*. *Interventi musicali* con brani di Chopin, Liszt, Schumann e Schubert.



P.E.N. CLUB
ITALIA

8

I LIBRI DEL PEN

Di Bothayna Al-Essa (1982), editrice, libraia e docente (che ha lottato per l'abolizione della censura in Kuwait: scopo raggiunto nel 2020), esce *La biblioteca del Censore dei Libri* (traduzione di Serena Daniele), una storia profondamente inquietante: si immagina un futuro in cui lo Stato vieta l'immaginazione e sottopone i libri a una censura assoluta. In una

LETTERATURA ARABA

a cura di HADAM OUDGHIRI

società grigia, un censore ha il compito di eliminare ogni testo che possa rappresentare un pericolo per il governo. Tuttavia, l'incontro con un segretario ribelle e la lettura di *Zorba* lo trasformano in un lettore consapevole, rivelandogli il potere rivoluzionario della parola. Parallelamente, la figura della figlia incarna una resistenza spontanea, dimostrando che

l'immaginazione non può essere completamente repressa. Pur risultando talvolta prolissa, l'opera colpisce per il linguaggio ricco e per la sua capacità di turbare, invitando a difendere la libertà di pensiero.

Bothayna Al-Essa
La biblioteca del Censore dei Libri
Edizioni Astoria, pp. 320, € 19

I LIBRI DEL PEN

TACCUINI

a cura di LUIGI AZZARITI-FUMAROLI

Sergio Ferrero (1926-2008) è un signoto. I suoi *La valigia vuota* (secondo al Campiello), *Il ritratto della Gioconda* (premio Comisso), *Gli occhi del padre* (premio Bagutta) dicono poco o nulla anche ai librai di buona memoria. Come fu lo stesso Ferrero prima d'essere traduttore, scrittore e giornalista. Senza mai perdere l'aria un po' blasé tipica dei giovani di buona

famiglia degli anni Venti. Gianni Clerici (che di Sergio Ferrero fu amico), nel *Giovin signore*, ne esemplò magistralmente i tratti. Ma il tono che li accomuna, nutrito di *potins*, trova registro emblematico nei *Taccuini 1946-2008*. Vi si leggono castronerie («Così villosa che usava lo shampoo come schiuma da barba»), alternate a facezie («I pizzi erano bollati dai curati di

campagna come *crachats du diable*»), qualche ovvietà («La letteratura italiana è in mano ai burocrati»), un paio di verità («In Sicilia le strenne ai bambini si fanno il 2 novembre e si vuole siano i morti a portarle»).

Sergio Ferrero
Divertimento per Saturno
Ronzani, pp. 1008, € 36



P.E.N. CLUB
ITALIA

9

STRAMPALATA IDEA DI UN EDITORE ITALIANO DI STOCCOLMA: CON L'AUTO DI UN AMICO GIORNALISTA VOLEVA GIOCARE UN TIRO MANCINO AL «MAESTRO VENERABILE» DELLA LOGGIA P2

Tentato bidone a Licio Gelli poeta: due miliardi di lire per avere il Nobel

di SEBASTIANO GRASSO

Sembra la trama di un film interpretato da Louis De Funès. Un editore italiano di Stoccolma convince un giornalista a giocare insieme un tiro mancino a Licio Gelli, sostenendo di essere in grado di fargli avere il Premio Nobel di Letteratura in cambio di due miliardi di lire. Il giornalista si confida con un collega di Milano, il quale lo convince a desistere e a dissociarsi. Furioso, l'editore telefona al secondo giornalista: «Ma perché non ti fai i cazzi tuoi?». I personaggi: Giacomo Oreglia, Francesco Saverio Alonzo e il sottoscritto. Milano, giugno 1987. Alonzo, 53 anni, decide di entrare nel «Guinness dei primati» scrivendo un romanzo, in pubblico, in soli sei giorni. Per l'avvenimento sceglie la Galleria Vittorio Emanuele di Milano e piazza un tavolo tra l'Ufficio Informazioni del Comune e la Libreria Rizzoli. Alonzo è il corrispondente da Stoccolma del *Corriere della Sera*. Che all'avvenimento, domenica 7 giugno, dedica una grande foto e un articolo a quattro colonne a firma di Gianfranco Ravasi.

«Alonzo – scrive Ravasi – con una macchina per scrivere elettronica, un monitor, quattro “dischi” firmati da un notaio, una mazzetta di inviti a prenotare il romanzo (che sarà stampato chissà da chi: sono in lizza diversi editori), una buona dose di coraggio e di capacità di concentrazione, si è messo al lavoro il primo giugno. In questi giorni ha dormito circa venti ore, il resto del tempo l'ha dedicato alle sue duecento pagine del “thriller” che, come aveva preannunciato agli amici, avrebbe avuto come scenario la zona di via Solferino (ora ne ha rivelato anche il titolo, enigmatico quanto allusivo: *Correre di sera*) [...] Alonzo ha raccolto tremila prenotazioni e oggi sarà ancora in Galleria, dalla 10 a mezzanotte, per raccogliere altre: regalerà una sua litografia firmata



Francesco Saverio Alonzo in Galleria Vittorio Emanuele a Milano, mentre scrive il suo romanzo in pubblico

a chi sottoscriverà l'ordinazione». *Correre di sera* uscirà l'anno dopo da Sugarco, avrà molto successo ed entrerà nel «Guinness dei primati». La carriera giornalistica di Alonzo comincia nel 1957. Italo Pietra, allora direttore de *Il Resto del Carlino*, lo manda come corrispondente a Stoccolma. Nel '74 il *Corriere* lo chiama a Milano dove rimane sino al '78. Problemi con la scuola dei figli, nati in Svezia, lo costringono a tornare in Scandinavia, dove resta come corrispondente sino al 1998, quando va in pensione. Successivamente collabora con *La Stampa* e *Avvenire*. In letteratura esordisce con quattro raccolte di versi. Nel '64 Rizzoli pubblica il suo romanzo *La corta estate*. Seguiranno altri libri di narrativa. Nel 1958 conosce Giacomo Oreglia – che nel 1949, a 42

anni, dal Piemonte s'è trasferito a Stoccolma – il quale, lo stesso anno, fonda la casa editrice *Italice* che pubblica autori italiani in svedese e autori svedesi in italiano. Per lui Alonzo traduce autori come Harry Martinsson, Lars Gyllensten, Pär Lagerkvist e Lars Gustavsson. **P**oreglia – che era anche saggista, poeta, regista teatrale, traduttore – pubblica diversi poemi, tra cui Saba, Ungaretti, Quasimodo, Montale e Luzi, tradotti in svedese dall'italianista Anders Österling, allora segretario generale permanente dell'Accademia reale di Svezia. Con gli autori italiani, Oreglia pattuisce che, in caso di vincita del Nobel, gli riconosceranno un contributo. Quasimodo tiene fede alla parola e, nel '59, gli dà 20 milioni; Montale, invece, che ne ha promessi 50,

nel '75 si limita a chiedergli se in Svezia il Premio viene tassato dallo Stato. Luzi, più volte nella rosa del Nobel, d'un tratto viene escluso definitivamente dai membri dell'Accademia, sicuramente per colpa di Oreglia. Infatti Giacomo, che insegna Letteratura italiana e Storia del teatro all'Istituto italiano di Cultura, quando la Farnesina decide di sistemare giuridicamente il personale precario estero e a Stoccolma arriva come ambasciatore Sergio Romano, deve scegliere se fare il docente o l'editore. Qualcuno gli suggerisce una soluzione «tecnica»: intestare l'*Italice* alla figlia. Oreglia non solo rifiuta, ma attacca l'ambasciatore Romano sui giornali svedesi e italiani, facendo la vittima (ruolo che certo non gli si addice), urlando che, senza l'*Italice*, Quasimodo e Montale



Giacomo Oreglia e Mario Luzi (Genova, 1982). Dietro: Stefano Verdino

non avrebbero avuto il Nobel. Nell'operazione coinvolge la natura generosa di Luzi, che sposa le sue ragioni e interviene a suo favore. Le polemiche, però, non piacciono agli Accademici, che accantonano definitivamente il nome del poeta toscano.

Credo che il ritratto più veritiero di Oreglia l'abbia fatto, nel 2008, Giuseppe Marcenaro su *Il Secolo XIX* di Genova: «Ogni anno, in estate, Oreglia tornava in Italia e, nel corso di sontuose colazioni e cene dov'era ospite illustre, dispensava “strane promesse”. I suoi occhi, celati da boscose sopracciglia, emettevano lampi d'intesa che alludevano... In questo curioso personaggio, un po' Chévalier de Balibar e un po' illusionista, che telefonava dalla Svezia a carico del destinatario, Luzi doveva aver creduto fermamente». A proposito delle «strane promesse» cui accennava Marcenaro, viene in mente un altro episodio. Oreglia pubblica anche Bevilacqua e raccontavano che, «all'Alberto,



Correre di sera di Alonzo, edito nel 1988

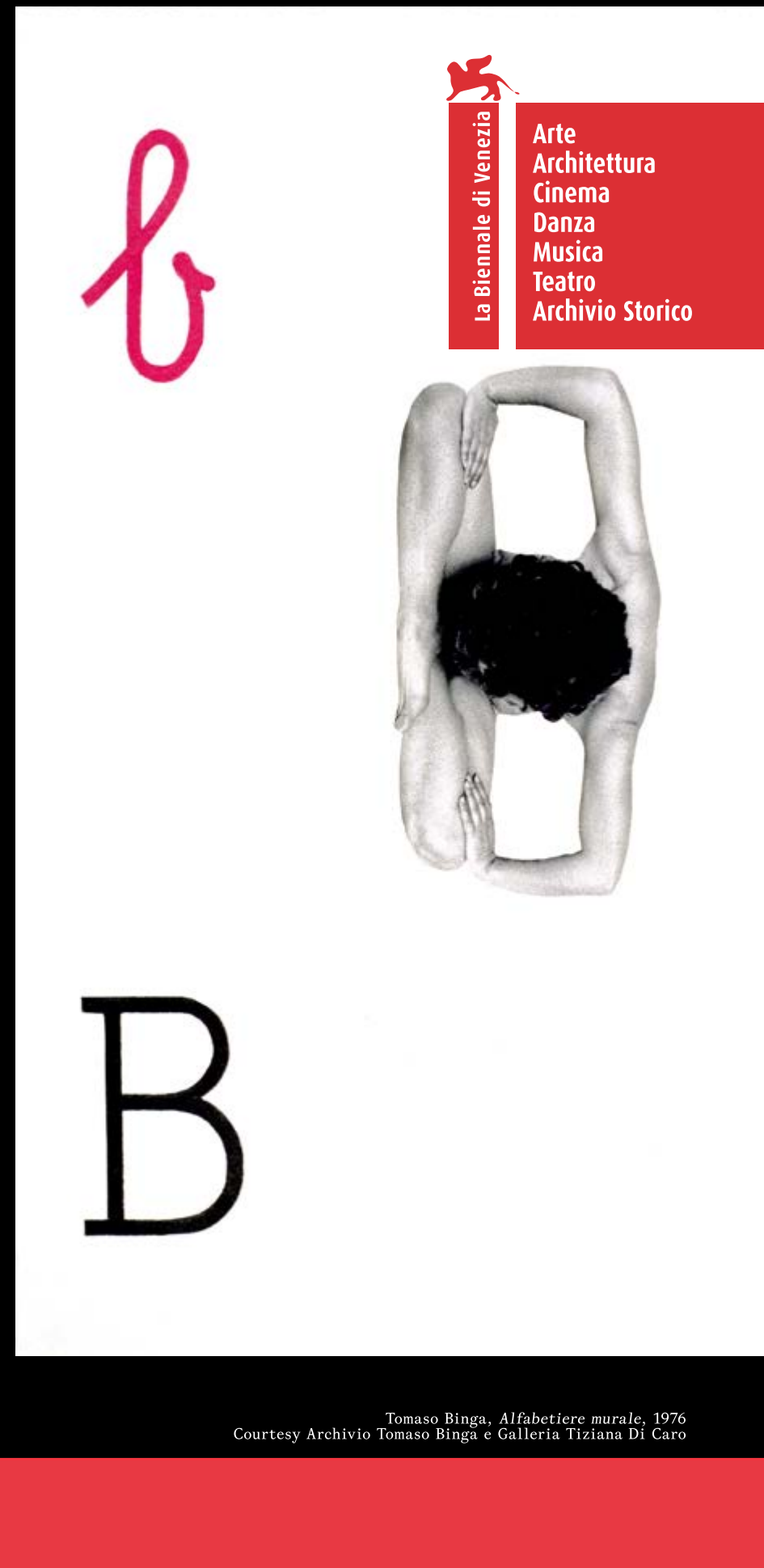
risparmiatore che non ti offriva manco un caffè», egli fosse riuscito a spillare una decina di milioni di lire per la traduzione di un suo libro (traduzione curata da una sua intima amica). Pare anche che su input di Oreglia, Bevilacqua abbia affittato un appartamento a Stoccolma, dove andava spesso portandosi dietro l'attestato di un medico romano che certificava come lui fosse malato di cuore... Certificato che spesso veniva esibito se l'interlocutore era un membro dell'Accademia svedese. Appartamentino subito abbandonato quando la notizia viene pubblicata da Luciano Simonelli su *La Domenica del Corriere*. Ma torniamo a Milano, alla prima settimana di giugno 1987. Durante i sei giorni che Saverio scrive il suo *Correre di sera* in Galleria, spesso, nelle pause, viene su da me – che vivevo in un appartamentino che dava sulla sua improvvisata scrivania – a prendere un caffè, a mangiare qualcosa, a riposarsi una mezz'oretta. Una sera, che

ha bevuto un po' di cognac, mi racconta che Oreglia gli ha proposto di giocare un tiro mancino a Licio Gelli. «Maestro venerabile» della loggia massonica P2, e tante altre cose, ma anche poeta, autore di numerose raccolte di versi, pubblicati in diverse lingue, cinese compreso (sulla *home page* di Gelli, su Google, è scritto che egli in venti anni ha pubblicato 2.500 poesie, raccolte in 45 libri (alcuni dei quali pubblicati addirittura da Laterza), e che è riuscito a farsi candidare per il Nobel di Letteratura, «con 59 lettere autorevoli di supporto, tra cui Madre Teresa di Calcutta»). **O**reglia vuole invitare Gelli a Stoccolma. Lo porterà in giro per la città, gli mostrerà i volumi editi dall'*Italice* e si offrirà di pubblicare una grossa antologia di suoi versi in svedese e, coi precedenti di Quasimodo e Montale e contorcimenti vari, gli farà capire di avere una certa influenza sull'Accademia reale svedese e magari di un possibile intervento a suo favore per il



Una raccolta di poesie di Licio Gelli

Nobel di Letteratura. Però bisogna oliare molta gente, «compreso un cugino del re che vive in Toscana» (ma esisteva un cugino del re che viveva in Toscana?). E l'olio quanto viene a costare? Non meno di due miliardi di lire. Ascolto incredulo il racconto di Alonzo. Il giorno dopo, riprendo il discorso per rendermi conto se si sia trattato di uno scherzo del cognac o, piuttosto, di un'idea strampalata. Anche se ancora tutto in *nuce*, Saverio mi conferma che Oreglia aveva parlato sul serio. «Ricordate la fine di Roberto Calvi sotto il ponte di Londra?» dico. «Cioè?». Alla fine della mia lunga spiegazione, mi accorgo che Saverio è preoccupato. Dopo qualche giorno rientra in Svezia, comunica ad Oreglia il nostro colloquio e si tira indietro. Rimasto solo, Giacomo rinuncia al progetto (magari è contento di tirarsene fuori). Ma fa lo stesso una telefonata («a carico del destinatario» come scriveva Marcenaro). «Ma tu – mi dice – perché non ti fai i cazzi tuoi!». ©



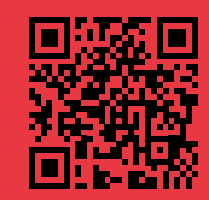
La Biennale di Venezia
 Arte
 Architettura
 Cinema
 Danza
 Musica
 Teatro
 Archivio Storico



Alfabeti / Alphabets

Il nuovo numero della rivista edita da La Biennale di Venezia

Acquista la Rivista sottoscrivendo l'abbonamento alla Rivista



La Biennale di Venezia
 @ labiennale
 @ la_Biennale
 BiennaleChannel
 labiennale.org

Tomaso Binga, Alfabetiere murale, 1976
 Courtesy Archivio Tomaso Binga e Galleria Tiziana Di Caro

I LIBRI DEL PEN **CINEMA** a cura di **MARIO MAGNELLI**

Gian Piero Brunetta (Cesena, 1942), uno dei massimi studiosi di cinema del nostro Paese, inizia a occuparsi di Pier Paolo Pasolini nel 1967, dedicando un saggio alle relazioni tra immagine e parola nei film del grande regista. Sessant'anni dopo, ripubblica quel saggio insieme ad altri sei contributi che testimoniano la sua lunga frequentazione con la figura e l'opera del poeta e scrittore. Il volume è preceduto da una densa introduzione che, tra l'altro, affronta la grande fortuna bibliografica del regista. Con un approccio tutt'altro che agiografico, Brunetta riesce a restituire un'immagine cinematografica di Pasolini tanto rigorosa nell'indagine critica quanto rispettosa della statura intellettuale dello scrittore.

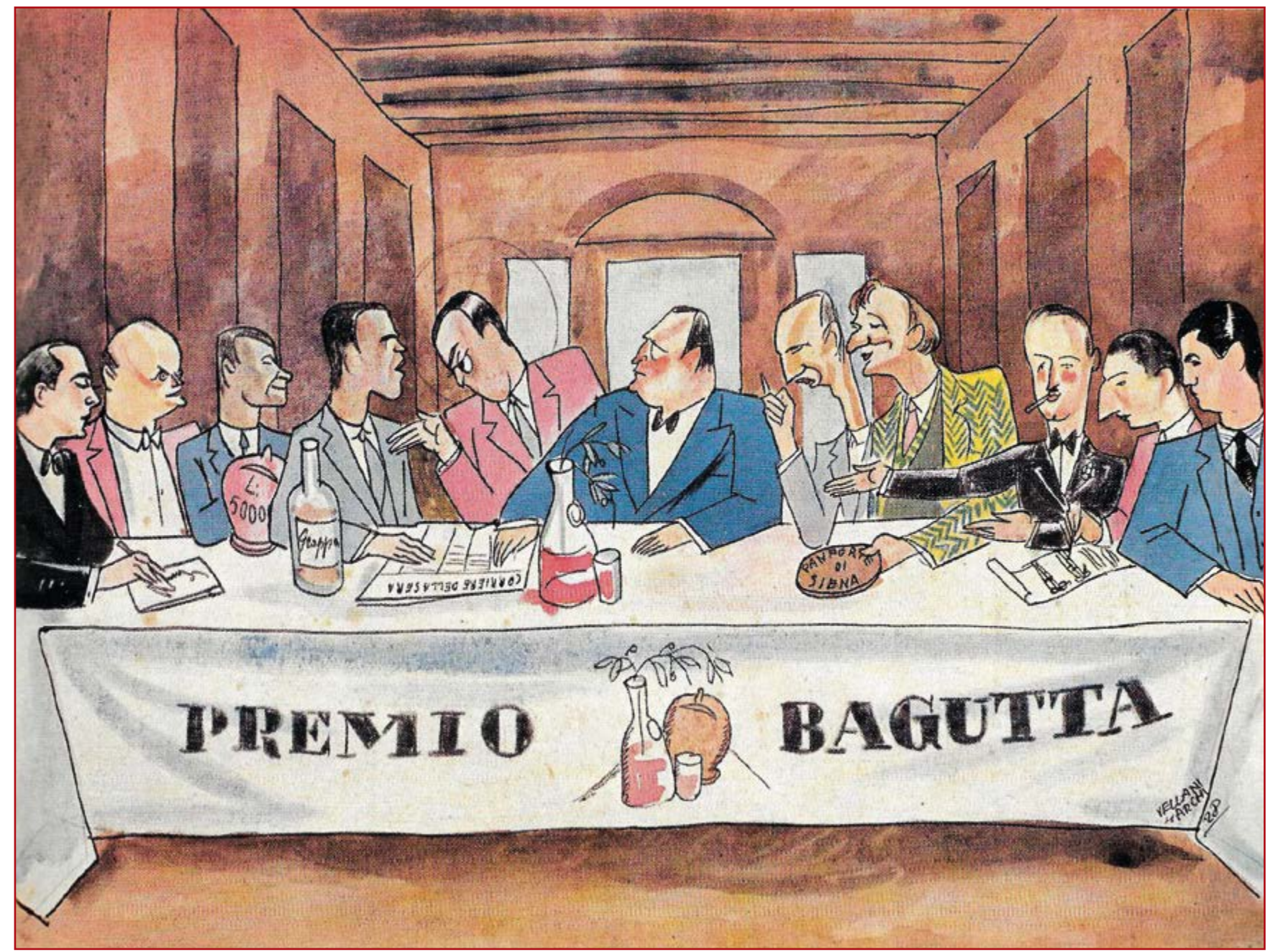
Come recita l'incipit dell'introduzione alla raccolta di saggi, «a cinquant'anni dalla morte, Pasolini continua a parlarci, a sembrare un compagno di viaggio con cui dialogare e un punto di riferimento non solo per il cinema».

Gian Piero Brunetta
Pasolini e il cinema
 Carocci, pp. 186, € 19

pen
 P.E.N. CLUB ITALIA
 11

È L'11 NOVEMBRE 1926 NASCE A MILANO IL PIÙ ANTICO PREMIO LETTERARIO ITALIANO

100 lire a testa per dar vita al Bagutta



Caricatura di Mario Vellani Marchi di una cerimonia del Premio Bagutta, il più antico premio letterario italiano

di **PABLO ROSSI**

Quando l'11 novembre 1926 nasce a Milano il Premio Bagutta, il più antico premio letterario italiano, sta concludendosi quello che può definirsi un *annus horribilis* per l'Italia. Il 16 febbraio è morto Piero Gobetti; il 7 aprile, Giovanni Amendola, entrambi per le conseguenze delle aggressioni squadriste. In marzo, dopo l'estromissione dei fratelli Albertini, Ugo Ojetti diventa direttore del *Corriere della Sera*. In aprile nasce il Sindacato unico fascista e sono proibiti gli scioperi.

Il 14 agosto il sindaco di Milano, il medico liberale Luigi Mangiagalli, viene sostituito dal podestà Ernesto Belloni (da allora i Comuni sono guidati da podestà di nomina governativa). Dopo l'attentato di Anteo Zamboni a Mussolini, l'1 settembre il governo approva le leggi eccezionali per la difesa e la sicurezza dello Stato: vengono sciolti i partiti di opposizione e chiusi i loro quotidiani, vengono istituiti il Tribunale speciale e il confino per gli oppositori. L'1 novembre ha luogo l'assalto fascista alla casa di Benedetto Croce, mentre l'8 viene arrestato Antonio

Gramsci. Solo se si guarda alla cultura e allo sport la visione diviene più serena. In febbraio si apre a Milano la prima Mostra del Novecento italiano, promossa da Margherita Sarfatti e Mario Sironi, alla quale partecipano oltre centodieci artisti tra i migliori dell'epoca. Il 25 aprile, alla Scala, Arturo Toscanini dirige la *Turandot* di Puccini, fermandosi al punto in cui è rimasta incompiuta per la morte dell'autore. A dicembre il Gruppo dei 7 composto dagli architetti Figini, Pollini, Frette, Larco Silva, Rava, Terragni e

continua a pag. 12 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

12

I LIBRI DEL PEN

Il volume, scritto in inglese da Patrizia Salvatore, nasce dalla sua esperienza di insegnamento della storia secondo il programma internazionale Cambridge. Mediante un ritmo coinvolgente, l'autrice illustra un approccio centrato sugli allievi, ispirato al modello socratico: la messa in discussione dialettica delle diverse opinioni, costantemente orientata a valorizzare la creatività

SAGGISTICA

a cura di FABIO CALLEGARI

degli studenti. Da qui il titolo, *From Sponges to Sieves*, che rende l'idea del passaggio da un passivo assorbimento di nozioni alla valutazione critica di fonti e prospettive storiografiche del passato, alla ricerca della verità come criterio per scelte presenti e responsabili. Si tratta di un viaggio nella storia del Novecento, con esempi appositamente predisposti

per sviluppare abilità di analisi, sintesi e rigorosa argomentazione, che include, in modo inaspettato, anche poesie, utili a esplorare spazi di libertà e immaginazione alla base dell'apprendimento, della ricerca e della comunicazione.

Patrizia Salvatore
From Sponges to Sieves
Di Nicolò, pp. 334, € 25

I LIBRI DEL PEN

Finalmente sono stati completati gli apocrifi dell'Antico Testamento curati dal religioso spagnolo Alejandro Díez Macho, scomparso nel 1984 mentre correggeva il secondo volume dell'opera, diretta con il collega laico Antonio Piñero. Ci sono voluti più di quarant'anni per pubblicare e commentare in quasi 4mila pagine le decine di libri paralleli alle

SCRITTURE SACRE

a cura di GIOVANNI MARIA VIAN

Scritture sacre ebraiche e cristiane mai riconosciuti come libri ispirati ma dall'enorme influenza: dalle vite di Adamo ed Eva agli oracoli attribuiti alle sibille pagane, fino alle apocalissi. Con un titolo a effetto si potrebbe definirla «La Bibbia non scritta da Dio». L'ultimo volume contiene, oltre agli indici di tutta l'opera (che occupano 400 pagine), i frammenti apocrifi

sopravvissuti della letteratura giudaico-ellenistica, tra i quali l'esodo degli ebrei dall'Egitto, riscritto in forma di tragedia greca da Ezechiele detto il Tragico.

Alejandro Díez Macho
Antonio Piñero
Apócrifos del Antiguo Testamento, VII
Ediciones Cristiandad, pp. 923, € 46



P.E.N. CLUB
ITALIA

13

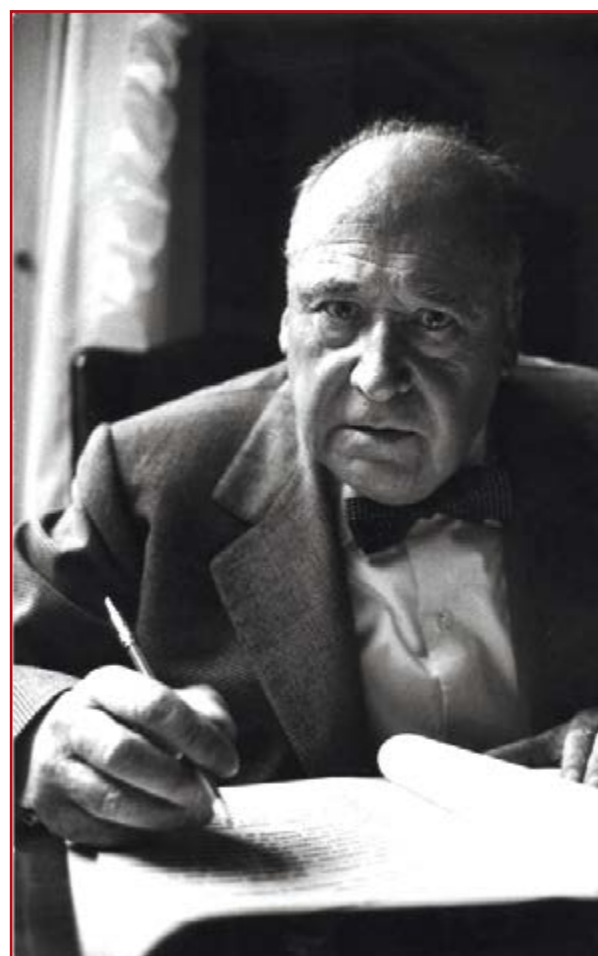
COMPIE UN SECOLO IL BAGUTTA, IDEATO DA BACCHELLI, MONELLI, VELLANI MARCHI, VERGANI ED ALTRI. I VINCITORI DEL 2026: DOMENICO STARNONE E MARTA CRISTOFANINI (OPERA PRIMA)

Il premio fondato tra un bicchiere di Chianti e uno di grappa

→ segue da pag. 11

Castagnoli (poi sostituito da Libera) pubblica sulla rivista *Rassegna Italiana* il Manifesto a sostegno del Razionalismo architettonico. E gli sportivi vedranno il 19 settembre l'inaugurazione dello stadio di San Siro. Tra le luci che rischiarano l'atmosfera c'è, appunto, l'11 novembre quando undici amici, amanti della letteratura, ma anche della buona tavola, si riuniscono nella trattoria toscana di Alberto Pepori in via Bagutta a Milano (tra San Babila e Monte Napoleone) e decidono di creare il Premio Bagutta. «Congiuntesi le stelle sotto il segno di Bagutta il giorno di San Martino, sacro ai mariti veggenti, i Baguttiani hanno fondato tra un bicchiere di Chianti e uno di grappa un premio letterario che sarà assegnato per la prima volta il 14 gennaio dell'anno prossimo... Eccone lo statuto».

Presieduta dallo scrittore Riccardo Bacchelli, la giuria è composta da Orio Vergani (giornalista), Adolfo Franci (sceneggiatore), Mario Vellani Marchi (pittore), Ottavio Steffenini (pittore), Mario Alessandrini (avvocato), Luigi Bonelli (scrittore), Paolo Monelli (giornalista), Antonio Niccodemi (attore), Gino Scarpa (scrittore e giornalista), Antonio Veretti (musicista). Il grosso del gruppo gravita intorno alla rivista *La Fiera Letteraria* diretta da Umberto Fracchia. Il ristorante tratta generosamente letterati e artisti, con prezzi contenuti e sconti o addirittura scambiando i conti con opere d'arte. Il Premio rivendicherà sempre la propria indipendenza di giudizio e di scelta dei vincitori. Un elenco di primordine: Giovanni Battista Angioletti è il primo (riceverà un premio di 1100

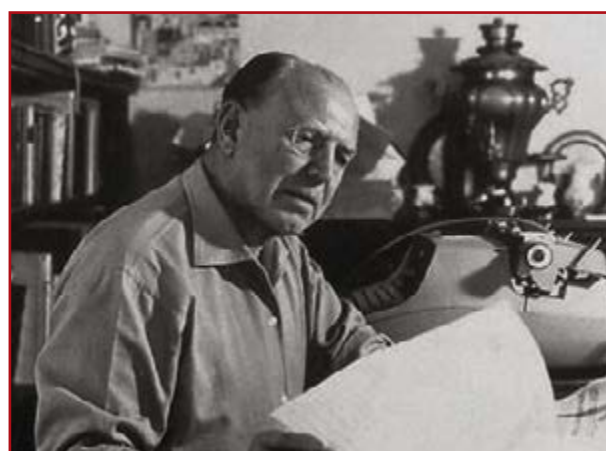


Riccardo Bacchelli

lire finanziato dagli undici soci, che poi salirà a 5000 lire). Seguiranno: Comisso, Cardarelli, Repaci, Gadda e altri fino al 1937, quando il Premio viene sospeso fino al 1946 per non subire influenze e pressioni dal regime fascista. Nel dopoguerra segue un altro eccezionale elenco di vincitori: Brancati, Montanelli, Calvino, Ottieri, Piero Chiara, Anna Banti, Gatto, Landolfi, Cancogni, Rigoni Stern, Bassani, Natalia Ginzburg, Sciascia, Magris, Arbasino, Solmi, Penna, Cassola, Sereni, Del Giudice, Raboni, Calasso per non citarne che una parte, giungendo poi ai nomi più recenti, Veronesi, Maurensig, Di Stefano, Craveri, Missiroli, Lingiardi. Naturalmente oggi il mondo è cambiato e pure il Premio, a partire dalla giuria:



Orio Vergani



Paolo Monelli



Mario Vellani Marchi



Luigi Bonelli

Come e perché nacque

11 novembre 1926, pioveva. C'erano undici amici. Bacchelli, Monelli, Vellani Marchi, Steffenini, Franci, Scarpa, Niccodemi, Alessandrini, il musicista Veretti, Bonelli e Vergani. Si attende di andare al Savini. Ci si annoia, forse è l'ultima sera a Bagutta. Qualcuno dice «Perché non fondiamo un premio letterario?». «Come lo chiamerebbe?». «Si potrebbe chiamare premio Bagutta. In Italia non c'è nessun premio letterario, e questo avrebbe il merito, soprattutto, che lo daremo noi, con i nostri soldi, senza aspettare l'eredità dei Goncourt, senza costruire un'Accademia, senza servire l'interesse di nessuno. Il premio di noi amici dell'osteria...». «E chi sarebbero i giudici?». «Noi». «Un concorso?». «No. Comprimeremo i libri, ce li scambieremo, faremo una sorpresa ad uno scrittore che non si aspetta nemmeno una stretta di mano...». «Credi che potrebbe durare? Credi che durerà o che lo daremo una volta sola?». «Credo che durerà. Sarà magari un premio di cento lire, se non avremo altri soldi, ma il premio durerà...». Con cento lire a testa gli undici mettono assieme 1100 lire che affidano al tesoriere Alessandrini. L'assegnazione è fissata per il 14 gennaio 1927. Poi tutti vanno al Savini.

Orio Vergani (1955)

la presiede Isabella Bossi Fedrigotti; segretario, Andrea Kerbaker. Giurati: Marco Amerighi, Rosellina Archinto, Eva Cantarella, Elio Franzini, Umberto Galimberti, Davide Mosca, Elena Pontiggia, Enzo Restagno, Mario Santagostini, Roberta Scorrane, Alessandra Tedesco e Valeria Vantaggi. Ma il ritratto del Premio Bagutta non sarebbe completo se non si parlasse del suo lato artistico. Prima di tutto vanno ricordate le famose liste quasi sempre di Vellani Marchi e disegnate spesso sul retro dei menù per le serate d'onore del Bagutta con la caricatura del premiato o del festeggiato e con le firme di tutti gli intervenuti. Scrive Elena Pontiggia: «Insieme caricature, illustrazioni, fumetti (e magari opere concettuali ante litteram

per il felice intersecarsi di scrittura e pittura, per gli arabeschi delle grafie che si legano alla grafia cordiale del disegno), le Liste sono un unicum nel panorama italiano degli anni fra le due guerre, ma anche degli anni successivi, in cui hanno continuato a esistere senza apparenti mutamenti». La chiusura del ristorante Bagutta, anche se il Premio ha continuato la sua prestigiosa storia, ha rischiato di portare alla dispersione delle liste di Vellani Marchi (ben 240) e delle numerose opere (quadri, disegni, sculture) anche di noti artisti, che occupavano le pareti del locale. Fortunatamente l'imprenditore Gian Felice Rocca e sua moglie Martina Fiocchi hanno acquistato le circa quattrocento tra liste ed opere e le hanno donate al Fai, che le collegherà a Casa Crespi in Milano (appartenente al Fai stesso).

Presentati il 1° marzo scorso, a Palazzo Marino, i vincitori del Bagutta 2026. Sono Domenico Starnone e Marta Cristofanini (opera prima). Con la chiusura del ristorante omonimo, la tradizionale cena di premiazione è stata fatta in una delle sedi dell'imprenditore Francesco Micheli. Dedicata all'aspetto letterario una mostra alla Casa dei libri di Kerbaker, che proseguirà a settembre a Roma, nella sede del Premio Strega. Mentre la parte artistica di Bagutta avrà un momento centrale in autunno nella mostra che sarà organizzata da Alessandro Consonni alla Galleria Ponte Rosso di Milano, che da sempre si è occupata dei pittori del Bagutta: Vellani Marchi, Novello, Morelli, Bucci, Palazzi, Tallone e altri. La secolare vicenda proseguirà per un altro secolo? ©

P.R.

I vincitori del Bagutta 2026



Domenico Starnone



Marta Cristofanini

Alcuni dei giurati attuali



Isabella Bossi Fedrigotti



Eva Cantarella



Andrea Kerbaker



Elena Pontiggia



Mario Santagostini



Roberta Scorrane



Burhan Sönmez
Gli amanti di Franz K.

romanzo **nottetempo**

**I romanzi di Sönmez si inoltrano
nella prigionia e nella memoria,
con echi di Fëdor Dostoevskij
e Jorge Luis Borges.**
—The New York Times

IN LIBRERIA

nottetempo

I LIBRI DEL PEN

Nel contesto contemporaneo, là dove l'etichetta spesso viene ridotta a una serie di regole rigide dispensate da celebrità, *Il tao delle buone maniere* di Elisa Motterle rappresenta un unicum. Il suo saggio non ha nulla della leziosità o dello snobismo che spesso circondano l'argomento. Al contrario, restituisce alle buone maniere la loro natura originaria,

BON TON

ovvero il riferimento alla scienza sociale applicata, radicata nella storia e ancorata alla necessità di edificare relazioni armoniose. Motterle smonta l'idea che il galateo sia un'arte per elevarsi sugli altri con modalità stucchevoli. Le convenzioni sociali, le regole nascono per mettere ordine nel caos, ridurre i fraintendimenti e facilitare la convivenza quotidiana.

a cura di **SONIA ORLANDI**

Da qui la necessità di guardare al galateo non come a un insieme di precetti anacronistici, ma come a un linguaggio condiviso e in evoluzione. Un saggio che unisce profondità, chiarezza e uno stile gentile.

Elisa Motterle
Il tao delle buone maniere
Einaudi, pp. 144, € 14,50



P.E.N. CLUB
ITALIA

DALL'INIZIO DEL 2026 INCARCERATI DAL REGIME DI XI JINPING 100 SCRITTORI E 121 GIORNALISTI

Cina, «la più grande prigione al mondo»

di **EMANUELE BETTINI**

Per Reporters sans frontières (Rsf) e il Committee to Protect Journalists (Cpj) nel 2026 la Cina rappresenta la «più grande prigione al mondo». Sotto la presidenza di Xi Jinping, il regime ha intensificato un sistema di controllo capillare che non tollera alcuna voce indipendente. Secondo i dati più recenti delle due organizzazioni che promuovono la libertà di informazione, dall'inizio del 2026 risultano oltre 100 scrittori detenuti e 121 giornalisti incarcerati per opinioni espresse online a favore della democrazia. Intimiditi anche i giornalisti stranieri. Nella classifica mondiale della libertà di stampa 2025-2026, la Cina occupa il 178° posto su 180. Seguiamo alcuni percorsi significativi. Nel febbraio 2026, Jimmy Lai, fondatore del quotidiano pro-democrazia *Apple Daily*, è stato condannato a 20 anni di carcere per «collusione con forze straniere» e pubblicazioni sediziose. L'accusa? Aver usato il giornale per esercitare pressioni sui governi stranieri affinché sanzionassero Hong Kong e la Cina per la repressione delle proteste pro-democrazia del 2019. I giudici hanno voluto emettere una sentenza esemplare, optando per la pena massima prevista dall'attuale legge per la sicurezza nazionale. Non ci sono dichiarazioni recenti di Lai a causa della sua detenzione in isolamento da diversi anni. Solo nel 2020, dopo un momentaneo rilascio su cauzione, lo scrittore ha detto ai microfoni della BBC, riferendosi alla sua città, Hong Kong: «Tutto quello che ho, lo devo a questo posto. Se questo è il

momento di rendere il favore, questa è la mia redenzione». Anche i giornalisti Liu Hu e Wu Yingjiao sono detenuti dal febbraio 2026 dopo aver pubblicato su *WeChat* un'inchiesta che riguardava la corruzione di un funzionario locale nella provincia del Sichuan. L'arresto è avvenuto in seguito alla pubblicazione di un articolo investigativo intitolato «Il segretario del partito della contea del Sichuan che un tempo spinse un professore alla morte ora sta portando le imprese d'investimento al fallimento». Emblematico è il caso di Dong Yuyu, condannato a sette anni nel novembre 2024 per spionaggio, dopo aver pranzato con un diplomatico giapponese. Altro caso significativo è quello di Chen Pinlin. Il giornalista è stato condannato a tre anni e mezzo nel gennaio 2025 per aver realizzato un documentario sul dissenso e sulle problematiche sociali e culturali del Paese. Anche il mondo femminile è stato coinvolto nella repressione. Tra il 2025 e l'inizio del 2026, le autorità cinesi hanno arrestato almeno 30 giovani scrittrici che pubblicavano sulla piattaforma taiwanese *Haitang Literature City*. Va infine ricordata la poetessa Gulnisa Imin, condannata a 17 anni e mezzo per le sue poesie, accusate di «incitare l'odio etnico». Da non dimenticare Rahile Dawut, antropologa ed esperta di folklore uiguro, condannata all'ergastolo nel 2023 con l'accusa di «mettere in pericolo la sicurezza nazionale», e la scrittrice Gao Yu, che vive in libertà vigilata per le sue pessime condizioni di salute. Yu, nel 2000, è stata nominata tra i 50 International Press Institute World Press Freedom Heroes del XX secolo. ©

Jimmy Lai	Liu Hu
Wu Yingjiao	Dong Yuyu
Chen Pinlin	Gulnisa Imin
Rahile Dawut	Gao Yu

SE



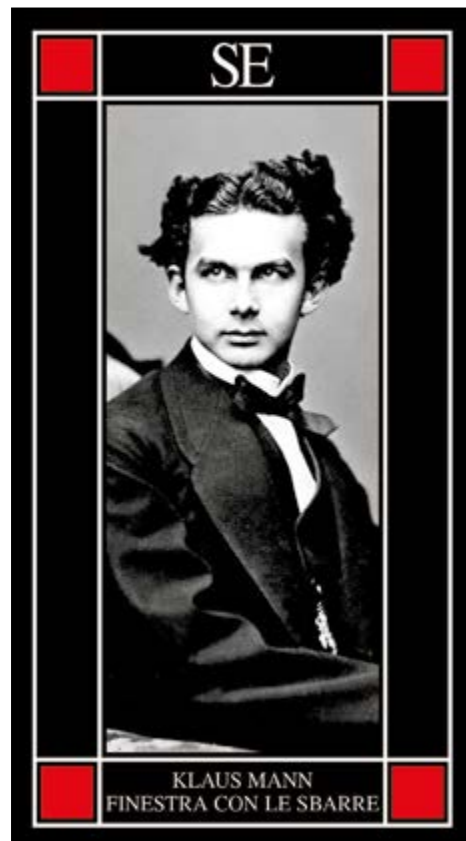
Stefan Zweig
La novella degli scacchi
a cura di Rossella Rizzo

pagine 96 euro 13,00



Louis Wolfson
Mia madre, musicista, è morta...
traduzione di Fabio Montrasi

pagine 224 euro 24,00



Klaus Mann
Finestra con le sbarre
con una nota di Giacomo Debenedetti

pagine 112 euro 14,00

SE srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefono 026554461 · 026554502 cellulare 3929095753 e-mail se@calimero11.it

I LIBRI DEL PEN

PSICOANALISI & ARTE

a cura di LIVIANA MARTIN

Proseguito la sua indagine nei territori dell'arte, Massimo Recalcati – uno dei maggiori psicoanalisti italiani – analizza l'opera del tedesco Anselm Kiefer (1945), letta attraverso il rapporto fra creazione artistica e psicoanalisi. Al centro sta la trasformazione del trauma e delle macerie lasciate dalla guerra nell'anima dell'artista in una nuova

possibilità di vita: la rovina intesa come inizio. Il «seme santo» del titolo, che richiama le parole del profeta Isaia, indica il nucleo vitale che sopravvive alla catastrofe. Le stratificazioni della materia – nelle grandi tele Kiefer utilizza piombo e oro, paglia, cenere ed elementi vegetali –, i simboli ricorrenti e le metamorfosi della storia caratterizzano la sua opera, che

Recalcati individua come una delle interpretazioni più radicali del contemporaneo. Il libro è insieme un'analisi critica e un invito a considerare l'arte come forma di resistenza e di rigenerazione.

Massimo Recalcati
Il seme santo.
La poetica di Anselm Kiefer
Marsilio, pp. 152, € 25



P.E.N. CLUB
ITALIA

17

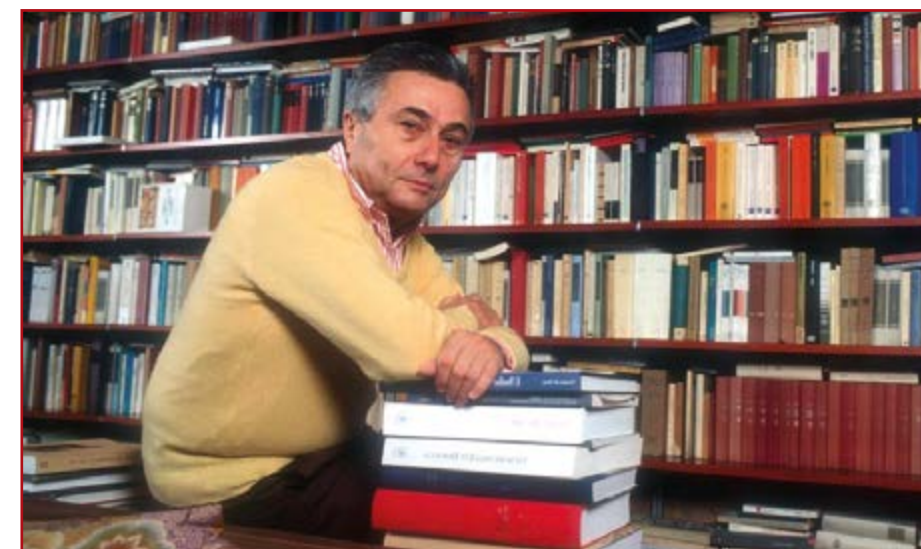
CINQUE ANNI DOPO LA MORTE DI ALBERTO ARBASINO, RISTAMPATO «FRATELLI D'ITALIA»

Moravia, Pavese, Vittorini? «Galli cedroni»

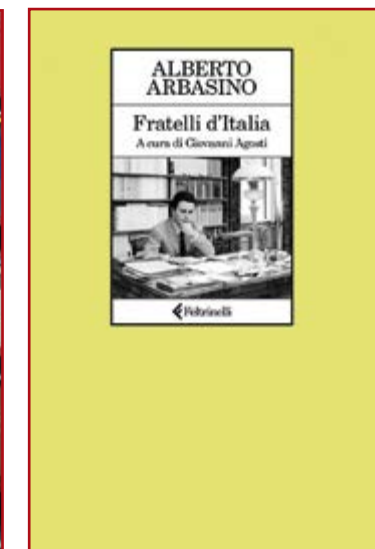
di PIERLUIGI PANZA

Nel 2008, dopo aver vinto il Premio Pen con *L'ingegnere in blu* (Mondadori), Alberto Arbasino (1930-2020) entra a far parte del direttivo del Centro italiano del sodalizio internazionale. Aveva un carattere gentile, ma deciso. Nel settembre 2011, a Certaldo, improvvisamente abbandona la cerimonia del Premio letterario Boccaccio, ancor prima che si concluda: «Sono qui da due giorni a sentire fanfaluche e convenevoli. Io questo premio non lo voglio, tenetevelo, me ne vado». L'episodio torna in mente nel vedere – cinque anni dopo la morte dello scrittore di Voghera – la ristampa di *Fratelli d'Italia* (un colloquio con Carlo Emilio Gadda), con introduzione di Giovanni Agosti.

La prima edizione, di "sole" 532 pagine, apparve nel 1963 e suscitò reazioni in molti scrittori italiani. La seconda edizione, uscita da Adelphi nel 1993, superava le 1300 pagine; quella attuale, tornata al suo primo editore, Feltrinelli, ne conta 640. Il libro, un capolavoro postmoderno, è una storia di giovani. Arbasino ha 33 anni, si è trasferito a Roma da Voghera ed è divorato dalla passione per l'opera lirica dopo aver assistito, nel '53, alla *Medea* di Cherubini, con Maria Callas diretta da Bernstein. Lo affascina il linguaggio dei librettisti: tutto il suo romanzo-memoir – su di lui e sui suoi amici che vanno per teatri e musei di mezza Europa, proustianamente albergando – è impastato del lessico degli operisti. Dai suoi tour nelle capitali europee della lirica, Salisburgo e Bayreuth, inviava agli amici cartoline con i suoi calembour. Ma questa beata spensieratezza era anche un atto d'accusa contro l'egemonia culturale. Aveva già pubblicato un attacco



Alberto Arbasino e la copertina della ristampa di *Fratelli d'Italia*



Una fotografia d'archivio: Italo Calvino, Gore Vidal e Alberto Arbasino a Ravello nel 1986

all'establishment il 7 novembre 1962 su *Il Giorno*: «La Terza pagina non sarebbe mai dovuta esistere – scriveva – o almeno mai come compiaciuta esibizione di riboboli e princisbecchi, come salotto *bòno* della stampa italiana, cinicamente indifferente ai problemi del tempo; mai come diseducatrice sistematica di generazioni di sprovveduti lettori [...] distratti da futili descrizioni di fiumi esotici e di voli di galli cedroni». I «galli cedroni» sono Moravia, Pavese, Vittorini... che stroncano la sua «narrativa fatta di citazioni». «Moravia diventa il grande accusatore che cerca

di boicottare in tutti i modi l'uscita del romanzo: scrive una micidiale lettera a Bassani, che è il responsabile della collana «Biblioteca di letteratura» della Feltrinelli. Il libro esce, vende quattromila copie e arrivano le stroncature, anche omofobe: «Leziosaggine del terzo sesso». Arbasino rincara la dose: «Ho smesso presto di stupirmi vedendo i letterati importanti che si lasciano invitare nelle case più screditate della città, e partecipano a bicchierate da fare arrossire». Lo fanno per ottenere «risultati modestissimi». Il salotto culturale funziona come

una mafia: «In un Paese dove non esisteva finora una vera società colta e l'università conta così poco, il potere culturale, di fatto, si è venuto concentrando nelle mani di un demi-monde di tipo mafioso-balciano – scrive nel 1963, cercando di sfuggire al servilismo –. Visconti e Fellini mi avevano chiesto di fornir loro idee. Si trattava di perdere giornate intere per antiquari. Vassallaggio puro, subordinazione. Rifiutai». Strehler e Antonioni «vivevano di adorazione riflessa». Anni fa, Arbasino incenerì Saviano: «L'ho incontrato. Mi sembra molto soddisfatto di sé». ©

A
ABSCONDITA



Federico Ferrari
Nicola Samorì: sulla soglia del tempo

pagine 112 euro 14,00



Roberto Longhi
Il solennissimo maestro Pedro Berruguete
a cura di Tommaso Mozziati

pagine 176 euro 22,50



José Ortega y Gasset
La disumanizzazione dell'arte
a cura di Otello Lottini

pagine 112 euro 14,00

Abscondita srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefono 026554461 · 026554502 cellulare 3929095753 e-mail abscondita@calimero11.it



Divenuta strumento della geopolitica, l'arte contemporanea è al centro di un duro confronto tra Europa e Stati Uniti. Ecco il contesto in cui è inserito il romanzo di Pablo Rossi, autore di noir ambientati durante la Guerra civile spagnola. Da una parte, un grand commis di Stato, incaricato di indagare perché l'arte europea è stata emarginata da

quella americana, e il protagonista Marc, assicuratore specializzato in arte, cui un'affascinante ragazza affida un incarico analogo. Dall'altra, Stevens, uomo della Cia, che si batte per affermare l'egemonia culturale statunitense sull'Europa. La «ricerca» iniziale si trasforma in una lotta senza esclusione di colpi (omicidi, doppi giochi e tradimenti): dietro lo

scontro si nasconde un progetto segreto per egemonizzare la finanza e la cultura mondiali. Sconvolto dalla violenza del duello tra Paesi considerati democratici e alleati, Marc dovrà fare i conti con difficili problemi di coscienza.

Pablo Rossi
Mors tua, ars mea
Zacinto Edizioni, pp. 488, € 24

Nel novembre 1945, a Villarbasse, sulle colline torinesi, la cascina Simonetto - che ha l'aspetto di un'isola tranquilla - viene assalata da quattro balordi, un po' borsaneristi, un po' disperati, ma qualcosa va storto ed essi si trovano a un bivio: la galera o andare fino in fondo? Nessun dubbio: scelgono di annegare tutti e dieci gli ostaggi-testimoni,

buttandoli tramortiti e ammanettati in una vecchia cisterna. Si indaga nella direzione sbagliata: è caccia agli ex partigiani. Ma un sottotenente dei carabinieri segue la pista giusta, che porta in Sicilia. Sarà lui ad arrestare tre degli assassini, mentre al quarto ha già pensato la mafia. La Repubblica, con una pena esemplare, vuole mettere un punto fermo a quella

stagione di sangue: il processo è una corsa contro il tempo, prima che la pena di morte sia abolita. A marzo del '47, i tre assassini vengono fucilati a Torino: saranno gli ultimi sbattuti al muro nella storia d'Italia.

Maurizio Pilotti
Il massacro della cascina
Giunti, pp. 240, € 15,90



Notizie Pen Italia

Olschki festeggia i suoi 140 anni

Fedele al principio che il libro è uno «strumento di conoscenza, trasmissione e responsabilità civile», la casa editrice Olschki celebra i 140 anni dalla fondazione con una serie di manifestazioni. A febbraio con una mostra alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ha ripercorso le tappe della sua storia; a maggio con uno stand speciale al Salone internazionale del libro di Torino e a giugno a palazzo vecchio di Firenze con una giornata di festeggiamenti cui parteciperanno autori, collaboratori e istituzioni che hanno contribuito alla sua fortuna.

Patrizia Valduga vince il Premio Saba

Con la raccolta Lacrimae rerum (Einaudi 2025) Patrizia Valduga (Castelfranco Veneto 1953) ha vinto la VI edizione del Premio Umberto



Saba, promosso dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, dal Comune di Trieste con Letteratura Trieste e curato dalla Fondazione

Pordenonelegge. Cerimonia di consegna il 21 marzo scorso. La giuria era composta da Roberto Galaverni, Claudio Grisancich (presidente), Franca Mancinelli, Antonio Riccardi e Gian Mario Villalta.

LUTTI DEL PEN

Tomaso Kemeny

Poeta-performer, Tomaso Kemeny è morto a Milano a 86 anni. Nato in Ungheria, era venuto nel capoluogo lombardo a soli dieci anni. Docente di inglese all'università di Pavia, aveva tradotto Shakespeare, Marlowe, Blake, Coleridge, Shelley, Byron, Carroll, Thomas e Joyce. È stato tra i fondatori della Casa della poesia di Milano. Tra i suoi libri: Recitativi in rosso porpora, Il guanto del sicario, Il libro



dell'angelo, La Transiberiana liberata, Poemetto gastronomico ed altri nutrimenti, Una scintilla d'oro a Castiglione Olona, Boomerang.

Bambi Lazzati

A Varese è scomparsa Bambi Lazzati, 77 anni. Nata a Milano nel 1948, ma varesina d'adozione, ha diretto Villa

Panza del Fai e ha realizzato mostre con Guido Ballo, Gillo Dorfles, Gae Aulenti, Flaminio Gualdoni, Elena Pontiggia ed altri. È stata presidente dell'associazione Amici dei Musei di Varese per più di 20



anni e dal 1989 direttrice e anima del Premio Chiara.

Giorgio Mannacio

Morto a Milano, a 93 anni, il giudice da Giovanni Testori -, che per alcuni anni era stato anche Segretario generale del Pen



Italia. Mannacio faceva parte di quella schiera di letterati prestati alla magistratura come Gianrico Carofiglio, Giancarlo de Cataldo,

Gianni Simoni, Gennaro Francione, Raffaele Cantone, Riccardo Targetti. I primi versi di Mannacio erano usciti su Il Verri, Il Caffè, l'Almanacco dello Specchio, cui erano seguiti Preparativi contro tempi migliori, Fragmenta mundi, Vita degli antenati, Dalla periferia dell'impero e Gli anni, i luoghi, i pensieri.

Curzia Ferrari

Si è spenta l'8 marzo, a Milano, Curzia Ferrari, 97 anni, musa ispiratrice di Salvatore Quasimodo. I due si conobbero nel 1963 (lui aveva 62 anni, lei 34) e la loro



relazione durò fino alla morte del Premio Nobel (1968). Giornalista e narratrice, autrice e traduttrice dal russo (Viktor Sosnora,

Esenin, Anna Achmatova, Puškin, i poeti contadini russi da Kol'cov a Gamzatov), lascia numerose biografie (Majakovskij, Gorkj, Ignazio di Loyola, Angela Merici). Tradotta in 13 Paesi, ha pubblicato, fra l'altro, A fuochi spenti nel buio, Fondotinta, Lucertola, Pietra, Semaforo rosso, Una donna e Quasimodo.

Quota associativa per il 2026

Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci Ordinari e Amici: € 65 (di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC presso la Banca di Piacenza, agenzia di Ponte dell'Olio, iban: IT97N0515665420CC0130011270 dall'estero, Bic Swift: BCPCIT2P.

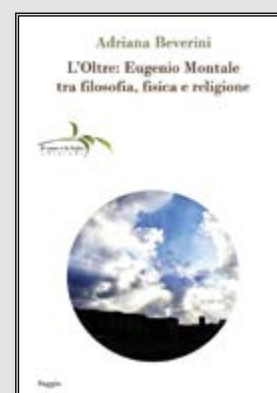
Libri dei soci



Davide Astori
Che cos'è una lingua inventata
Carocci, pp. 128, € 13,50



Luigi Azzariti-Fumaroli (a cura)
Merleau-Ponty, Husserl
Morcelliana, pp. 144, € 16



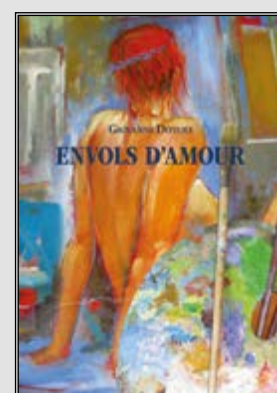
Adriana Beverini
L'oltre: Eugenio Montale tra filosofia, fisica e religione
Il ramo e la foglia, pp. 112, € 15



Rita Coruzzi
La dogaresa
Piemme, pp. 368, € 19



Maurizio Cucchi
Nel vasto territorio tossico
Interlinea, pp. 80, € 12



Giovanni Dotoli
Envols d'amour
L'Harmattan, pp. 80, € 10



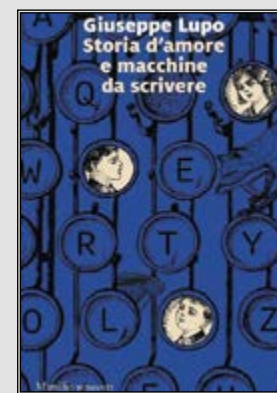
Evgenij Evtušenko
Autobiografia precoce
Feltrinelli, pp. 198, € 10



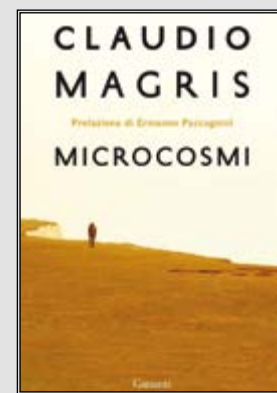
Stefano Folli
Il punto
Il Sole 24 Ore, pp. 80, € 10



Sebastiano Grasso
È ancora tempo di arcobaleni?
ES, pp. 102, € 20



Giuseppe Lupo
Storia d'amore e macchine da scrivere
Marsilio, pp. 224, € 17



Claudio Magris
Microcosmi
Garzanti, pp. 288, € 13



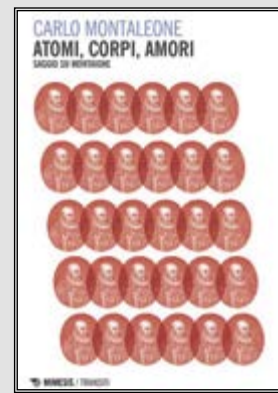
Dacia Maraini
Anche i cani a volte volano
Solferino, pp. 192, € 16,50



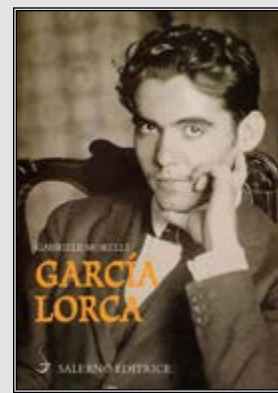
Maria Martello
Mettiamoci d'accordo
In dialogo, pp. 192, € 20



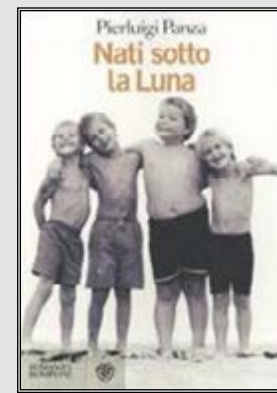
Paolo Mieli
Le storie, la storia
Rizzoli, pp. 378, € 13



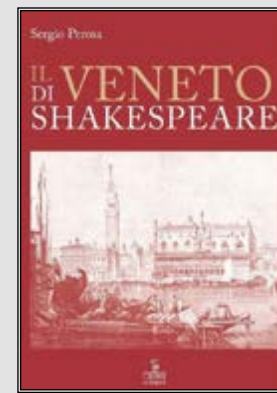
Carlo Montaleone
Atomi, corpi, amori
Mimesis, pp. 198, € 17,10



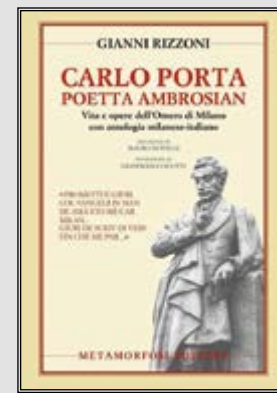
Gabriele Morelli
García Lorca
Salerno, pp. 316, € 16



Pierluigi Panza
Nati sotto la Luna
Bompiani, pp. 230, € 17



Sergio Perosa
Il Veneto di Shakespeare
Cierre, pp. 144, € 12



Gianni Rizzoni
Carlo Porta poeta ambrosiano
Metamorfosi, pp. 352, € 25



Sergio Romano
Lettera a un amico ebreo
Tea, pp. 206, € 8



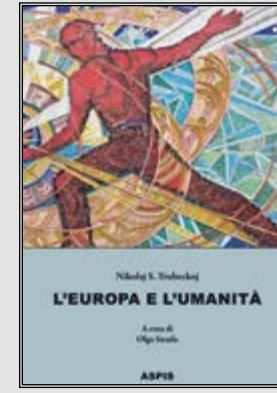
José Saramago
Tutti i nomi
Feltrinelli, pp. 224, € 11



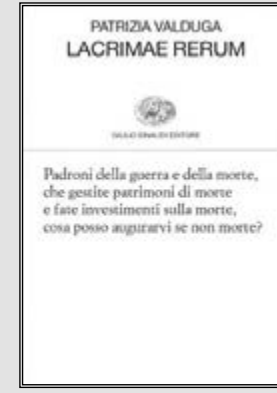
Fabio Scotto
Andalusia della voce
Passigli, pp. 112, € 14



Caterina Soffici
Lontano dalla vetta
Ponte alle Grazie, pp. 160, € 15



Olga Strada (a cura)
Trubeckoj, L'Europa e l'umanità,
Aspis, pp. 200, € 18



Patrizia Valduga
Lacrimae rerum
Einaudi, pp. 88, € 10



Mario Vargas Llosa
I venti
Einaudi, pp. 96, € 14



Giovanni Maria Vian
Andare per la Roma dei papi
il Mulino, pp. 160, € 12



Visar Zhiti
Il visionario alato e la donna proibita
Rubbettino, pp. 356, € 16

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461

Trimestrale italiano dell'International Pen

20122 Milano via Daverio 7 Tel. +39 335 7350966

C.F. 97085640155

www.penclubitalia.it

e-mail: sebastiano.grasso.rts@gmail.com

Registrazione Tribunale di Milano

n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente

Sebastiano Grasso

Vicepresidente

Mario Botta

Segretario generale

Emanuele Bettini

Membri

Adonis

Giulio Anselmi

Maurizio Cucchi

Stefano Folli

Dacia Maraini

Carlo Montaleone

Sergio Perosa

Lanfranco Vaccari

Giovanni Maria Vian

Direttore editoriale

Sebastiano Grasso

Direttore responsabile

Pierluigi Panza

Redazione

Luigi Azzariti-Fumaroli

Giovanni Bertola

Biagio Cartillone

Gaia Castiglioni

Liliana Collavo

Liviana Martin

Pablo Rossi

Irene Sozzi

Daniela Zanardi

Responsabili regionali

Linda Mavian (Veneto)

Adriana Beverini

Massimo Bacigalupo (Liguria)

Anna Economu Gribaudo (Piemonte)

Giuseppe Manica (Lazio)

Anna Santoliquido (Puglia)

Enza Silvestrini (Campania)

Giuseppe Rando

Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

Tipografia La Grafica

29121 Piacenza

via XXI Aprile 80

Tel. +39 0523 328265

IL NUOVO ROMANZO DI
GIOVANNI GRASSO

Finché durerà la terra

“Ha avvertito anche lei al passaggio dei veggenti” mi chiede estasiato il signore dietro di me, “quel profumo intenso di lavanda?” “Sì” rispondo, “un fortissimo odore l’ho sentito, ma a me sembrava di cipolla.”



Rizzoli